

# In viaggio con Luca

## alla ricerca della nostra identità

### LECTIO (12)

#### LE ALI DELLA TORAH<sup>1</sup>

«Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “maestro, che **devo fare** per ereditare la vita eterna?”, Gesù gli rispose: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”. Costui rispose: “**Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso**”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa questo e vivrai”» (Lc 10, 25-28; cf. Mc 10,17-22).

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, da una casa di schiavitù» (Es 20,2).

Nella Bibbia i libri sono suddivisi in capitoli e questi in versetti. La tradizione ebraica procede per raggruppamenti di testi, chiamata *sidra*. Tali raggruppamenti sono designati con un nome che ragguaglia circa il loro contenuto. Per i *Dieci comandamenti* è Ietro, sacerdote di Madian. Benché abbia concesso la figlia in sposa a Mosè, egli non appartiene al popolo ebraico. Un sacerdote idolatra? Le Parole non sono indirizzate solo agli ebrei, ma a tutta l’umanità.

I *Dieci Comandamenti* parlano della «bontà della vita». La sola «filosofia» che essi propongono è un’etica che consiste nel custodire la vita e il mondo. La vita «declinata» in «dieci parole».

Le *dieci parole* cominciano con un’affermazione la cui tonalità orienta tutto l’insieme. Dio non si presenta come il creatore del cielo e della terra, ma come il liberatore dalla schiavitù in Egitto. Il Dio del *Decalogo* è un Dio che libera. Liberazione e libertà sono i principi fondamentali che organizzano i *comandamenti*.

L’etica dei *Dieci Comandamenti* non cerca d’imporre all’uomo un ideale di rinuncia alla vita individuale e collettiva. Al contrario, quest’etica è eminentemente sociale. Alla base c’è il comandamento dell’amore: «*Amerai il prossimo tuo come te stesso*» (Lv 19,18).

Giustizia e bontà sono i due elementi fondamentali per comprendere appieno il senso dei *Dieci Comandamenti*. Del resto, un solo termine, in ebraico, designa le due nozioni, *tzedeq*. L’altro, il prossimo: prossimità e differenza. Le *dieci parole*, non sono le parole della legge, ma le leggi della Parola, il dinamismo stesso della vita, la gioia di vivere, la pienezza del sentirsi umanità.

La vita evoca movimento.

«Un discepolo fece visita al suo maestro che gli chiese: - Cos’hai imparato? Il discepolo rispose: - Ho attraversato tre volte il Talmud! Il maestro disse: - Ma il Talmud ti ha attraversato?».

Martin Buber racconta: «... Rabbi Sussja in punto di morte: “nel mondo futuro non mi si chiederà: Perché non sei stato Mosè? Mi si chiederà invece: perché non sei stato Sussja?”».

Amare non è, per la Torah, un sentimento, bensì un’azione.

L’uomo che ascolta i comandamenti è uscito dalla schiavitù d’Egitto. Non lo fa per restare schiavo altrove! Il suo Dio è un liberatore.

L’interpretazione è uno sforzo costante di affrancamento rispetto a tutto ciò che impedisce d’essere se stessi. Libertà significa assumersi il rischio di divenire se stessi; diventare redentore del mondo e di Dio. In definitiva bisogna guardare e vivere la vita presente a partire dalla Redenzione.

Rabbi Nachman di Breslav, grande maestro chassidico vissuto nel XIX secolo affermava da par suo: «E’ proibito essere vecchi!».

<sup>1</sup> Emiliano Jimenez Hernandez, *Le ali della Torah*, Editrice Grafite, Napoli 1998.

La spiritualità del tempo biblica è compiuta: dalla schiavitù alla libertà (*Pesah*); dalla libertà alla parola di Dio (*Shavu'ot*); dalla Torah alla trasgressione (il vitello d'oro); dalla trasgressione al pentimento (*Yom Kippur*), dal pentimento alla redenzione (*Sukkot*). «Nell'andamento circolare del suo anno la forza che muove è il futuro. Il movimento circolare non si genera, per così dire, per spinta, ma per trazione; il presente trascorre non perché il passato lo spinge avanti, ma perché il futuro lo trae a sè» (Rosenzweig).

- Santuari nel tempo: il sabato, le feste

### *Le feste*

Come il sabato libera l'uomo dai pesi della vita quotidiana offrendogli un assaggio della vita futura, come il sabato nel comandamento che lo riguarda si riferisce al servo, alla serva, all'asino, al bue, annunciando per tutti la liberazione, il riscatto dal lavoro giornaliero, come il sabato riporta la natura alla sua armonia e completezza rispettata dall'uomo con la sua inattività, così le tre feste di pellegrinaggio, rappresentano per l'uomo altrettanti **momenti di liberazione** sia materiale che spirituale, e per la natura lo svolgersi completo del suo ciclo, *conditio sine qua non* per la piena attuazione della vita dell'uomo.

È *Pesah*, Pasqua, la natura che rinasce in primavera, l'uomo nella sua prima giovinezza, la liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

È *Shavu'ot*, Pentecoste, la natura che esplode nel raccolto estivo, l'uomo nella sua maturità pronto a ricevere, capire ed attuare la rivelazione del Sinai, usando ormai la libertà ritrovata. Nella sera del secondo giorno di *Pesah*, con l'offerta della primizia dell'orzo, si cominciano a contare da quel momento 50 giorni, sette settimane che portano attraverso un lungo cammino dal Mar Rosso al deserto del Sinai, alla montagna di Dio, **con il dono della Torah**; perché libertà non è solo liberazione dalla schiavitù, ma libertà di agire, di prendere decisioni e di assumere responsabilità. I 50 giorni portano al 6 di *sivan*, la festa del secondo pellegrinaggio, che diventa **festa della primizia della Torah, dei 10 comandamenti**.

È *Sukkot*, Capanne, la natura che prima del sonno invernale offre ancora all'uomo i suoi frutti più dolci, l'uomo che nella maturità, già vicino alla vecchiaia, fa il bilancio della propria vita e offre a Dio il proprio pentimento, e trova nella sua libera scelta verso Dio il cammino della redenzione.

L'estate è al suo colmo. Il popolo ha raccolto il suo grano ed aspetta di raccogliere la sua vite; ha assistito e partecipato alla rivelazione delle dieci parole, ha già tradito Dio e continua a vagare nel deserto. E' un popolo in cammino verso la terra promessa, è l'essere umano in cammino verso la redenzione. Ed ecco arriva la terza festa di pellegrinaggio: *Sukkot*, capanne, 15 *tishri*, con la quale si chiude il calendario festivo di *Levitico*, ed anche il ciclo annuale della natura. È autunno, ormai si attende l'inverno con le sue piogge per le quali si prega; l'uomo nel suo cammino di vita è giunto a maturità, sa che la morte è vicina, fa un esame di coscienza della propria vita, **si accorge** di quanti sbagli e trasgressioni essa è piena e ritorna a Dio. il vitello d'oro è passato, la vita dura del deserto gli ha insegnato molte cose; la **presenza costante di Dio** al suo fianco nel suo lungo quarantennale vagabondare lo ha salvato.

Oltre il sabato e le feste, il testo biblico nello scorrere del tempo prevede altre due tappe importanti: l'anno sabbatico e il giubileo. Entrambe forse anche esse feste della natura nella sua necessità di

riposo e di ritorno a un equilibrio primordiale, acquistarono in Israele significato sociale. Il primo accenno all'anno sabbatico si ha in *Es* 21,2-6 a proposito della liberazione dello schiavo. Per quanto si riferisce alla natura cf. *Lv* 25, 2-5. Ma l'ordine non si limita al riposo della terra che include naturalmente anche quello dell'uomo e dell'animale, non si limita cioè a ridare alla natura e agli esseri viventi l'armonia del non cambiare con il non fare, ma va oltre. Durante l'anno sabbatico la proprietà della terra viene sospesa, tutti, uomini e animali, hanno il diritto di godere dei prodotti che la terra spontaneamente produce (*Lv* 25, 6-7). Così se il sabato è un assaggio settimanale del mondo futuro, l'anno sabbatico è di una sosta nel tempo, ma è anche un affrontare la realtà sociale del lavoro e dell'uguaglianza degli uomini.

Nello stesso capitolo di *Levitico* (25,8-19.29-31) è ordinata l'ultima tappa della spiritualità ebraica del tempo: il Giubileo. L'uomo è solo servo di Dio e non può esserlo di nessun altro uomo. La legge del Giubileo tende così a salvare l'uomo dalla piaga del latifondo, introducendo la morale dell'economia.

### 1) *Rendere l'infinito a Dio*

La prima parola: «Io sono l'Eterno/il Signore, tuo Dio», è innanzi tutto un'informazione, non un'ingiunzione. La seconda lo è. Infatti è scritto: «Non avrai altri dei di fronte a me». Ma le *Dieci Parole* cominciano con «Io sono». I maestri del Talmud ci insegnano che, se combinate, le consonanti del Tetragramma permettono di scrivere: *hwh*, *hyh*, *yhh*, ossia il presente (*howeh*), il passato (*hayah*) e il futuro (*yeheh*). Il Tetragramma non è il nome di Dio, ma l'apertura alle tre dimensioni del tempo! L'Essere è il tempo! Il Tetragramma si potrebbe tradurre con «essere», «essere stato» e «sarò». Rendere infinito Dio; non contenerlo in un testo chiuso. Altrimenti diventa un idolo. Non rinchiudere l'infinito nel finito. «Non li servirai»: «non ti farai asservire da loro». Il rischio dell'idolatria è la schiavitù.

### 2) *Un Dio che risponde*

«Non avrai altri dei di fronte a me». Non avrai altri dei, dei che non rispondono, a te stranieri. *1Re* 18,21: Elia e i profeti di Baal. *Es* 22,22. Ciò che è originale è il tramandare la Torah di generazione in generazione, secondo il legame genealogico che unisce padre e figlio. Il termine ebraico *yehudah* (“ebreo”) è formato da cinque lettere (*yod*, *he*, *waw*, *dalet*, *he*): sono le quattro lettere del tetragramma, con l'aggiunta della lettera *dalet*. Questa in ebraico significa “porta”; il *dalet* è come la porta d'entrata nelle parole. Essere *yehudah* significa letteralmente, «mettere una porta nel nome Tetragramma». Essere ebreo significa rapportarsi a Dio in quanto Tetragramma, Yhwh. Essere ebreo significa portare le tre dimensioni del tempo: passato, presente, futuro, ossia la memoria, la vita, la speranza. Essere come divenire.

### 3) *Rifiutare l'indifferenza*

«Non pronunzierai il nome dell'Eterno, tuo Dio, invano...». Il pericolo, Dio come ideologia. L'etica è una promessa di felicità per sé e per gli altri. La morale è l'insieme delle regole per pervenirvi (Paul Ricoeur).

### 4) *Ricordati del tuo futuro*

«Ricordati del giorno di sabato per santificarlo...». L'economia sabbatica indica che niente è definitivo. Sempre è possibile tornare indietro e ricominciare. *È proibito disperarsi* (Rabbi Nachaman). La prima volta che nella Bibbia viene usata la parola *qadosh*, santo, è per il sabato (*Gn*

2,3); per il sabato che scandisce il tempo, e quale tempo, è detto Santo. Così grande è la gioia del sabato che la nostra anima giornaliera non può contenerla; per questo Rabi Simone ben Lakish dice che nel giorno del sabato l'ebreo riceve una *neshmah yeterah*, un'anima supplementare. "Che cosa è mai, domandò Israele, questa cosa preziosa che ci darai se obbediremo alla tua Torah?" "Vi darò il mondo futuro". "Mostraci in questo mondo un esempio del mondo futuro". "Il sabato è un esempio del mondo futuro". Con queste parole il *midrash* suggerisce che il sabato può diventare il punto di incontro tra il tempo umano creato e l'eternità; sarebbe ciò che ricongiunge la frattura tra il *non-tempo* e il tempo.

#### 5) *Apprendi la gratitudine*

«Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni sopra la terra, che il Tetragramma (Dio) ti dà». Originalità rispetto agli altri: la ricompensa. Il concetto di riconoscenza è al centro della tradizione biblica e dell'etica ebraica. Ingratitudine di Lot e dei suoi discendenti (*Deut 23,4*): Moabiti (*Moab, figlio nato da mio padre*) e Ammoniti (*Ben-Ammi, figlio del mio popolo*). Ruth, la moabita, simbolo della gratitudine. Durante la festa di *Shavuòt*, che commemora il dono della Torah, nelle sinagoghe viene letto il libro di Ruth. È facile offrire oggetti inutili, ma *amare significa donare ciò che non si ha* (Lacan), esempio: il tempo.

#### 6) *«Io sono», ovvero l'unico, che è proibito uccidere*

«Non uccidere». Il maestro Rashì dinanzi a tale *parola* resta in silenzio. Il suo commento consiste nel tacere. C'è omicidio quando *non è stato possibile dire nulla*. Nessun discorso ha potuto avere luogo. Primo comandamento della seconda tavola della Legge. «Non ucciderai l'«Io sono»». La buona distanza con l'altro è un pegno di rispetto. È *lui* con il suo *io sono*. Trovare la giusta distanza, questa la *prossimità* (Emmanuel Lévinas). Il complesso di Abele. Per comprendere l'origine della violenza omicida. Eva con Caino *ha acquistato un uomo con Dio*, di Abele non ne parla. *E poi partorì suo fratello, Abele*. Egli è solo il fratello del primogenito! È la madre che per prima *uccide* Abele facendone un *nulla*. *Abele, Havél, non, vapore, nulla, soffio...* "Se agirai per il meglio, potrai elevarti...", così Dio disse a Caino. "Se non farai del tuo meglio, il peccato busserà alla tua porta: il suo desiderio lo porta verso di te..."

#### 7) *Saper comprendere il linguaggio della filiazione*

«Non commettere adulterio». Se la vita e il futuro non è assicurato.

«Non rubare». Dio è correntemente designato con il nome *Shaddai*. Anche per dire *i miei seni* si deve dire *shaddai*. Lo svezzamento significa per la madre il ritirarsi per far posto all'altro, al bambino; la simbiosi è finita. In ebraico *ladro* si dice *shoded*, traducibile letteralmente *colui che rimane attaccato al seno*, cioè che non ha percepito la parola dello svezzamento, non ha acquisito la sua autonomia, la sua tranquillità, la sua anima. Il ladro è in qualche modo un individuo non svezzato! *Desidera essere con l'aver!*

#### 8) *È possibile amare il proprio prossimo come se stessi?*

«Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo"». Ancora negazioni. *Non*. Segna un limite e una direzione. Indica un futuro incompiuto. *Non sarai mai in procinto di...* Non lo sarai se cercherai sempre il tuo meglio!

